

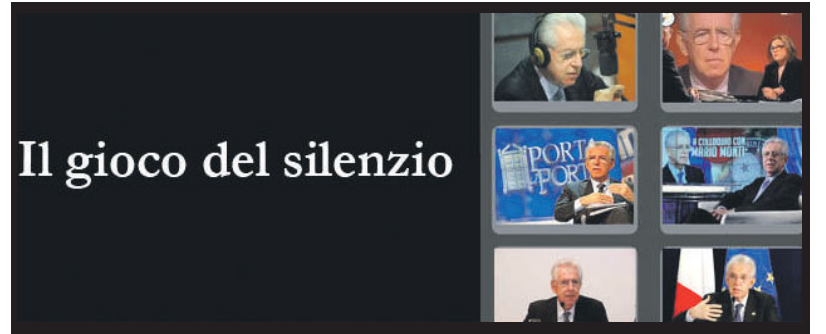


La risposta del segretario: «Rispetti il nostro partito»

LE REAZIONI

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Bersani: «Non chiudo la bocca a nessuno. I difetti del Pd li scopre oggi?»
Camusso: «Dal premier critiche e poche proposte»
Vendola: «Berlusconiano»



Il gioco del silenzio

Il sito del Pd dopo l'invito del premier in tv a silenziare le posizioni scomode

Ribadisco il rispetto ma chiedo il rispetto. Per tutto il Pd». A Pier Luigi Bersani non è per niente piaciuto il consiglio che dalle telecamere di *Unomattina* gli ha inviato Mario Monti, quello cioè di avere il coraggio di «tagliare le ali estreme», quello di «silenziare» Stefano Fassina. E la risposta che dà a distanza al presidente del Consiglio è questa. «Siamo un partito liberale che non chiuderà la bocca mai a nessuno, che troverà sempre una sintesi e credo che il coraggio che mi si chiede l'ho dimostrato. Il coraggio non è quello di chiudere la bocca alla gente, ma di lasciarla parlare, partecipare e trovare una sintesi. Questa è la mia idea». Nel commentare le uscite del premier con i suoi è anche più duro, ma in pubblico il leader del Pd prova a rispondere giocando sul tasto dell'ironia: «Tutti i difetti del Pd si scoprono oggi? Per un lungo anno non si sono visti?», col sorriso a mezza bocca. E l'occupazione degli spazi televisivi da parte del premier? «Non sto lì a bilanciare i minuti, non mi impressiona un minuto in più o in meno in televisione», risponde a chi gli rivolge la domanda quando esce dal ristorante in cui ha pranzato insieme a Matteo Renzi. «Io dico una cosa e ci credo - aggiunge rivolgendosi a giornalisti e telecamere che davanti - se volete togliermi dei minuti, dateli alla Siria. Ci sono 60mila morti e non se ne sta occupando nessuno. Cerchiamo di guardare un po' fuori, di allargare lo sguardo».

Se Bersani evita di attaccare frontalmente Monti nonostante le «critiche ingiuste» che gli bruciano, nonostante l'attacco personale sferrato a uno come Fassina che ha dimostrato alle primarie del 30 dicembre di essere tra gli esponenti del Pd più apprezzati, è perché sa che non gli conviene. Per più motivi. Il primo: il Pd è stabilmente il

partito che gode di maggiori consensi, quello che ha già la vittoria in tasca alla Camera e che comunque è il solo da cui non si può prescindere per governare l'Italia. Il secondo motivo riguarda il post voto: quale che sia il risultato elettorale, Bersani vuole proporre al fronte moderato di collaborare, in quella che dovrà essere una legislatura costituente e durante la quale il Paese dovrà affrontare sfide molto ardue.

GLI INTERESSI DEL PAESE

Il 2013 sarà un anno molto difficile per l'economia italiana, bisognerà approvare manovre dure, e nessuno può permettersi di andare avanti con la «sbornia dell'autosufficienza», è il ragionamento che Bersani fa con i

suoi. «Posso capire la competizione, ma un canale di dialogo va lasciato aperto - è il suo sfogo dopo aver saputo delle parole pronunciate da Monti - e comunque se questo non verrà fatto da loro, io continuerò a muovermi su questa strada, non intendo chiudere a ogni possibilità di collaborazione».

Non sarà però facile mantenere questo profilo per i prossimi cinquanta giorni, se Monti dovesse continuare ad attaccare il Pd, il suo alleato nella coalizione progressista Nichi Vendola, un sindacato come la Cgil. Le risposte a brutto muso a Monti non tardano ad arrivare sia da parte del leader di Sel che da parte del segretario Susanna Camusso. «Chi ha deciso di candidarsi dovrebbe discutere dei suoi programmi invece di criticare gli altri, sembra invece che abbia poche proposte e molte critiche», dice il leader del sindacato di Corso d'Italia. «Il governo tecnico ha scelto l'inasprimento della tassazione sui lavoratori e sui pensionati, basti pensare a come ha utilizzato l'Iva o all'Imu. La disoccupazione cresce a livelli tali che c'è solo buio, non luce. Ci vorrebbe qualche coerenza tra le cose praticate e quelle che oggi si raccontano. Abbiamo sempre detto che non si esce dalla crisi se non si riparte dal lavoro. Bisogna selezionare un intervento pubblico per far ripartire il lavoro. Il welfare non è un costo da tagliare, ma come una risorsa che crea lavoro».

Molto duro è anche il commento di Vendola, per il quale in quanto a occupazione degli spazi televisivi «Monti è il virtuoso discepolo di Berlusconi» e sta dimostrando un atteggiamento «arrogante» che va respinto. «C'è qualcuno talmente in alto, di élite, di etnia speciale, che pensa che la democrazia sia un imbarazzante fardello nella corsa alla conquista del potere e che probabilmente fa fatica a capire quanto la democrazia sia davvero importante».

all'attacco del premier, dopo la partecipazione a «Unomattina». E il presidente della commissione Sergio Zavoli ha chiesto un chiarimento con la Rai: «Va chiarito come mai i direttori di reti o di testate decidano da soli chi invitare. Sulla par condicio lo sgarro c'è, è palese ed è grave». Lo stesso Zavoli ha poi precisato con una nota della Commissione di vigilanza di non aver mai fatto riferimento al Presidente del Consiglio, Mario Monti.

I radicali sono arrivati ad annunciare una denuncia contro la Rai all'autorità giudiziaria, in Italia e in sede europea. Parola del deputato Marco Beltrandi. A suo giudizio l'azienda pubblica si è resa colpevole «di una serie di violazioni particolarmente gravi» ed ha citato l'esempio della «conferenza stampa di fine mandato di Monti che diventò la presentazione di un nuovo movimento politico, trasmessa per un'ora e mezzo-due ore dal Tg2».

Giorgio Merlo, Pd, vicepresidente della commissione, ha chiesto che

d'ora in poi la par condicio venga osservata con «scrupolo e rigore». «Una campagna elettorale - ha aggiunto - è seria, credibile e trasparente se le regole non vengono violate. Da nessuno. Massima attenzione da parte dell'Agcom da un lato e rispetto dei principi sanciti dal Parlamento sulla par condicio dall'altro. E le regole valgono per tutti. Anche per molti esponenti del Governo uscente che si candidano legittimamente per una parte politica».

In conclusione il presidente Zavoli ha lanciato un appello a fare presto: «Quanto più tarderemo ad approvare la delibera, tanto più la Rai si sentirà messa in un angolo rispetto al rapporto con una parte dell'azienda che cade in totale ribalteria rispetto al cda di viale Mazzini. L'Agcom ha approvato il proprio regolamento, la vigilanza ne sta ancora discutendo».

Dopo sette ore, è arrivato finalmente il via libera. Si chiude il caso par condicio, ma le polemiche sono destinate a continuare.

IL CASO

Littizzetto: va bene la par condicio ma niente bavagli

«Imbavagliata non mi sono mai sentita in vita mia». Così, sul settimanale «Oggi», Luciana Littizzetto replica a quanti, negli ultimi giorni, l'hanno invitata a mantenere un basso profilo nel corso del prossimo Festival di Sanremo, in programma pochi giorni prima delle elezioni. In merito ai temi che verranno affrontati sul palco dell'Ariston, commenta: «Se qualcuno avesse degli argomenti da propormi...no, perché la politica no, le canzoni no, cose di Chiesa non è il luogo, il sesso a Sanremo fa brutto. Non so, faccio dei corsi di bricolage? Di cucina ligure? Volete mandarmi la ricetta del coniglio alle olive?».

«Difendo Fassina, con lui sappiamo trovare la sintesi»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Caro Mario stai tranquillo, a Fassina ci penso io. Non silenziandolo, ma «facendo la sintesi di tutte le anime del Pd, compresa la nostra dei cattolici democratici». È questo il messaggio che Beppe Fioroni manda al premier «per rasserrenarlo». E avvisa: «Niente risse tra centro e Pd, dopo il voto saremo chiamati a collaborare per il bene del Paese».

Il premier suggerisce a Bersani di «tagliare le ali estreme» del Pd e di «silenziare» Fassina. Richiesta accoglibile?
«Io tranquillizzerei Monti. Può stare sereno: per trovare la sintesi di un progetto politico giusta e utile al Paese bastiamo noi».

Noi chi?
«Noi moderati del Pd, noi cattolici democratici».

Insomma, a Fassina ci penserete voi. In che modo?

«Troveremo la sintesi in una costruzione dialettica e approfondita con lui. Del resto, un grande partito ha bisogno di confronto, dialettica e sintesi

perché rappresenta la complessità della società italiana».

Quindi, pecca di presunzione il premier a dire che Cgil, Fiom, e Vendola sono i conservatori mentre lui è dalla parte delle riforme?

«Ridurre tutto al pensiero unico silenziando o tagliando è qualcosa di troppo semplicistico che non aiuta a costruire il progetto in grado di portare l'Italia fuori dal guado».

Invece il Pd, secondo lei, può farcela?

«La grande capacità del Pd sarà proprio di tenere insieme la forza di cambiamento e lo spaccato di una società sempre più plurale e complessa. Ricordiamoci sempre che la politica è dialogo, ascolto, sintesi e andare avanti insieme».

Lo dice il cattolico da cattolico?

«No, lo dico da politico. Nessuno ha la ricetta né la verità in tasca. L'Italia si salva insieme. Senza cercare scorciatoie poco produttive».

Lei nel Pd rappresenta l'area Popolare, centrista, cattolico-democratica, di origine non diessina. Ecco, le sembra, come a Monti ed altri, che il partito rischi una deriva di «ultra-sinistra» nelle ricet-

L'INTERVISTA

Beppe Fioroni

L'esponente cattolico del Pd: «Caro Mario, noi non silenziamo nessuno, ci confrontiamo e dialoghiamo. Nessuno ha la verità in tasca...»



te economiche e nell'asse con Sel?

«No. Basta guardare i risultati delle primarie per verificare la pluralità di presenze e l'articolazione dei consensi intorno alle varie anime che arricchiscono il partito. Compresa la nostra».

L'anno nuovo è iniziato in campagna elettorale. Dove nessuno fa sconti. È scattato anche il duello mediatico tra Professore e Cavaliere. Questa asprezza di toni che rischi comporta?

«L'Italia ha bisogno di pochi scontri e molti confronti. Questa volta scegliere parlamentari e governanti sarà decisivo per il futuro del Paese. Deve essere una campagna elettorale delle idee e dei progetti. Non servono risse né schiamazzi. E in video, né monologhi né comizi».

A chi si riferisce?

«La situazione è così grave che le forze in campo - e mi riferisco in particolare alla coalizione del centrosinistra e al centro montiano che si sono caratterizzati per la responsabilità del governo - devono lavorare per far capire agli elettori le loro prospettive».

Secondo lei, le punzecchiature e i distin-

guo di questi giorni non pregiudicheranno future alleanze tra Pd e centro?

«Entrambi i poli devono avvertire la necessità, per il cambiamento che l'Italia si troverà di fronte, di lavorare insieme. A questo saremo chiamati».

Quindi è meglio non trascendere?

«Esatto. Perché dopo il voto dovremo collaborare. Il nuovo spartiacque, il «vallum italianum», è tra chi dice no a populismo, demagogia e anti-europeismo. E noi siamo dalla stessa parte».

Berlusconi ha chiesto le dimissioni di Monti da premier e persino da senatore a vita perché non sarebbe più super partes. Secondo lei, come sta gestendo il premier questo delicato passaggio da capo di governo tecnico a candidato politico?

«Provo imbarazzo a commentare Berlusconi che un giorno vuole mandare Monti a casa, dopo tre ore lo vorrebbe candidare, dopo quattro ci ripensa ancora... Sono fasi ciclotimiche».

Al di là del Cavaliere, che ne pensa?

«So che Monti ha la saggezza e la serietà necessarie per saper rispettare correttamente il ruolo istituzionale e quello di leader politico».